So-stare in famiglia: la fratria nelle storie di adozione

Raffaella Pregliasco (Ricercatrice Istituto degli Innocenti)

Massimo Santoro (Psicologo -psicoterapeuta- Esperto Istituto degli Innocenti-
Giudice Onorario TM Salerno)

Il tema della fratria nell'adozione, pur riconosciuto come ambito di particolare attenzione nella lettura e nell'analisi dello sviluppo dell'adozione nazionale e internazionale, solo recentemente è divenuto oggetto di approfondimenti da parte della ricerca internazionale.

In particolare, prenderemo in esame alcuni dati che emergono da una ricerca promossa dalla Commissione per le adozioni internazionali che ha avuto una vasta eco internazionale per l'ampiezza dell'oggetto di analisi e per l'approfondimento qualitativo al quale è riuscita ad arrivare. Si tratta della ricerca sulle crisi adottive nell'adozione internazionale pubblicata nel dicembre 2022.

Focus della ricerca è stato quello di mettere in evidenza eventuali aree e fattori di rischio di una crisi adottiva, studiando l'incidenza di diverse variabili nei procedimenti ex art. 330 e 333 che riguardavano bambini e ragazzi adottati, variabili relative sia al minore adottato così come alla famiglia adottiva, al contesto territoriale e, infine, all'insieme dei servizi offerti sul territorio. Tra queste variabili è stata presa in esame la presenza di fratelli biologici dell'adottato in famiglia. Una delle domande che hanno guidato la ricerca è stata quindi se la presenza di fratelli biologici è un fattore di protezione o di rischio nell'adozione internazionale.

L'indagine indubbiamente individua nelle fratrie un livello di attenzione che implica maggiori rischi. Infatti, il 73% delle crisi adottive nell'adozione internazionale riguardano ragazzi che sono stati adottati con fratelli biologici. Di questa percentuale, ben il 53% è stato adottato insieme ad altri fratelli, per il restante 20% il dato non è noto oppure i fratelli sono stati adottati con adozione successive. Questa è un'evidenza interessante se comparata con gli esiti del monitoraggio annuale effettuato dalla CAI sui flussi delle adozioni internazionali, da cui risulta che la

percentuale di adozione da parte delle famiglie di un solo minorenne oscillava, negli anni di riferimento oggetto della ricerca, dal 68 al 76% . Emerge, quindi, chiaramente, che , ad un minor numero di adozioni di fratrie, corrispondono più fasi di criticità nell'esperienza adottiva.

La tematica delle fratrie sembra costituire un aspetto complesso da considerare nelle ricerche, in quanto il suo effetto è legato alla composizione e alla tipologia della fratria, oltre che all'età dei minori al collocamento, pone in evidenza la necessità per i servizi di tenere conto anche dei rapporti all'interno della fratria – biologica o acquisita che sia – della tipologia della fratria (fratelli di sola madre e/o di solo padre, ecc) con una presa in carico integrale del nucleo famigliare al di là della diade critica genitori-figli. Inoltre, nel caso di fratrie biologiche essere dovrebbero essere oggetto di valutazione da parte di servizi ed enti prima dell'adozione per accertarsi che l'adozione di fratelli sia effettivamente sempre funzionale allo sviluppo, cercando, se del caso, mantenendo la relazione, famiglie diverse anche se territorialmente vicine.

La presenza di fratrie come dato acceleratore di una crisi, pur nella sua evidenza, rimane comunque un'affermazione che deve essere valutata con cautela e risulta senz'altro meritevole di un ulteriore, futuro approfondimento per indagare determinanti e fattori sottesi che intervengono concorrendo a rischi differenziati.

Quando parliamo di adozione, sia nazionale che internazionale, essa va intesa non come un'interruzione di un percorso di vita né come un nuovo inizio, ma come la continuazione di un'esistenza, un vero e proprio processo che dura per tutta la vita (life-long process).

Questo percorso coinvolge l'intero nucleo familiare, non solo i bambini, e si manifesta e si rinnova nelle diverse fasi del ciclo di vita della famiglia, influenzando le dinamiche relazionali e affettive.

All'interno di questo contesto, particolare importanza assume il rapporto tra fratelli, detto fratria, che comprende l'insieme dei fratelli e delle sorelle e rappresenta un elemento fondamentale nella costruzione dell'identità e dei legami familiari. Essa è

considerato “il primo laboratorio sociale in cui i figli possono cimentarsi nelle loro relazioni tra coetanei” (Minuchin, 1977). Il rapporto fraterno è anche una vera “palestra relazionale”, dove i bambini imparano a: controllare le proprie emozioni attraverso esperienze di affetto, gelosia e riconciliazione; affrontare i conflitti, sviluppando capacità di confronto e negoziazione; accettare le differenze tra persone, imparando la tolleranza e la convivenza. Tra fratelli e sorelle si intrecciano dinamiche di sostegno, protezione, emulazione, ma anche di rivalità e competizione, che accompagnano il percorso di crescita individuale e la costruzione dell’identità. Inoltre, esso a differenza di altri rapporti familiari, accompagna l’individuo lungo tutto il ciclo della vita: nasce nell’infanzia, si trasforma con il tempo, ma resta una presenza costante. I fratelli condividono le origini, la storia familiare e spesso un bagaglio di esperienze e ricordi che nessun altro può comprendere pienamente. Questo rende il legame fraterno un punto di riferimento affettivo unico, capace di resistere ai cambiamenti e alle perdite che inevitabilmente la vita comporta e nello stesso tempo determina le competenze relazionali (Sommantico, 2011).

Nel contesto dell’adozione, il rapporto tra fratelli ha un ruolo fondamentale, anche se spesso viene trascurato nei percorsi di preparazione e accompagnamento delle famiglie adottive. La fratria presenta caratteristiche particolari:

- fratelli biologici: molti bambini adottati provengono da storie familiari difficili, segnate da traumi vissuti insieme, come maltrattamenti, abbandoni o trascuratezza. In alcuni casi, i fratelli vengono adottati insieme, in altri vengono separati, provocando sentimenti di perdita, senso di colpa o idealizzazione dell’altro.
- Nuove fratrie: quando un bambino adottato entra in una famiglia che ha già figli (biologici o adottivi), si forma un nuovo equilibrio fraterno che va gestito con attenzione. Possono emergere gelosie, confronti sulle origini o tensioni legate alle diverse storie personali.

Altra caratteristica peculiare è la differenza d’età, essa incide sulla qualità del legame fraterno (Collier Portner, Riggs, 2016), così come la posizione (primogenito,

secondogenito, ecc.) influenza auto-percezione e responsabilità (Bosco, 2024). Anche il ruolo rivestito dal fratello maggiore nei confronti di quello minore, infatti, possono manifestarsi atteggiamenti diversi: quando la differenza di età tra i due è inferiore ai cinque anni, tende a provare sentimenti di gelosia; invece, quando lo scarto d'età è più ampio — di almeno sette anni — il maggiore assume spesso un atteggiamento di protezione, arrivando a comportarsi come una sorta di figura genitoriale sostitutiva, senza provare rivalità o spirito competitivo verso il fratello minore. (Cannoni, 2002).

Nonostante la sua importanza, la dimensione fraterna viene spesso considerata secondaria: la maggior parte dei percorsi adottivi si concentra sul rapporto genitori-figlio, dimenticando che i legami tra fratelli incidono molto sull'adattamento e sull'integrazione del bambino nella nuova famiglia.

Per questo, gli interventi psicologici e sociali dovrebbero riconoscere e valorizzare il ruolo della fratria, vedendola sia come risorsa che come possibile area di difficoltà.

Come risorsa: i fratelli possono offrire sicurezza, continuità affettiva e sostegno nella costruzione dell'identità personale, aiutando ad affrontare traumi e a rafforzare il senso di appartenenza.

Come criticità: rivalità, conflitti o ricordi dolorosi del passato possono riattivare emozioni negative e rendere più difficile l'inserimento nella nuova famiglia.

La fratria, quindi, non è un elemento secondario, ma un aspetto essenziale nei percorsi adottivi. Riconoscerne il valore significa fornire alle famiglie strumenti più efficaci per favorire l'integrazione dei bambini, prevenire conflitti e potenziare i legami affettivi. In questo contesto è cruciale il compito dei genitori che dovranno accompagnare la riorganizzazione dei ruoli familiari (Lorenzini, 2009).Una maggiore attenzione a questo tema può sostenere una crescita più serena ed equilibrata dei minori adottati, favorendo anche la coesione familiare.

Il legame tra fratelli, accanto a quello genitoriale, rappresenta una forma di sicurezza "secondaria": nei momenti di difficoltà, la presenza di un fratello può offrire conforto e stabilità. Pur non sostituendo il legame con i genitori, la relazione fraterna è un

importante punto di riferimento affettivo e di continuità, soprattutto nei contesti fragili o di cambiamento, come l'adozione.

Inoltre, la fratria ha un ruolo centrale nella costruzione dell'identità personale: il fratello è al tempo stesso uno specchio e un punto di differenziazione, che aiuta a capire chi si è; contribuisce al senso di appartenenza a una storia comune, rafforzando le radici e la continuità familiare. Oltre all'aspetto psicologico, la fratria ha anche un valore sociale e culturale: trasmette valori, tradizioni e comportamenti familiari; insegna ruoli sociali come la cura, la cooperazione e la leadership; in molte culture, regola anche aspetti economici e di solidarietà familiare.

In sintesi, la fratria è una realtà complessa e multifunzionale che incide profondamente sullo sviluppo personale e collettivo: è uno spazio affettivo, educativo e identitario. Comprenderne l'importanza aiuta a leggere meglio i processi di crescita dei minori e il funzionamento delle famiglie, in particolare quelle adottive. Le ricerche mostrano che mantenere il legame fraterno è un importante fattore di protezione per i bambini adottati: la presenza di un fratello adottato insieme favorisce stabilità emotiva e senso di appartenenza; il legame fraterno aiuta l'adattamento e l'integrazione familiare; se tutelato, diventa un ponte tra la storia passata del bambino e la nuova vita adottiva, aiutando a elaborare i traumi e a costruire un'identità più stabile.

Le osservazioni cliniche evidenziano che: i traumi condivisi possono rendere la fratria un contenitore emotivo di conforto, ma anche riattivare paure e ricordi dolorosi; nelle adozioni multiple (più fratelli insieme) si osservano maggiore sicurezza, ma anche rischi di ruoli rigidi; nelle adozioni singole (un solo fratello accolto), possono emergere sensi di perdita o colpa per la separazione.

Per questo è fondamentale che i percorsi adottivi tengano conto del sistema di legami tra fratelli. Accogliere fratelli non significa solo accogliere più bambini, ma anche gestire relazioni preesistenti fatte di affetto, conflitti e ruoli. Le famiglie devono essere preparate a gestire queste dinamiche con consapevolezza.

È importante anche lavorare sulle aspettative dei genitori adottivi, aiutandoli a comprendere che gelosie e rivalità sono normali, e che non devono essere vissute come fallimenti, ma come fasi da accompagnare con sostegno e pazienza.

Infine, i bambini devono avere spazi di parola (attraverso gioco, narrazione o supporto terapeutico) per esprimere e rielaborare le loro esperienze fraterne, trasformando il dolore in racconto condiviso e riducendo il rischio di silenzi o blocchi emotivi.

Valorizzare la fratria richiede una collaborazione tra psicologi, assistenti sociali e famiglie, per costruire relazioni equilibrate e durature. La fratria, nei percorsi adottivi, non è un aspetto marginale, ma un pilastro dell'identità e dello sviluppo. Sostenere i legami fraterni significa rispettare la storia dei bambini e offrire loro un contesto familiare più stabile e affettuoso.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2003). *Percorsi problematici dell'adozione internazionale. Indagine sul fenomeno della "restituzione" dei minori adottati da altri paesi.* Firenze: Istituto degli Innocenti.

- Bosco, L. (2024). *L'influenza della posizione di nascita sulla strutturazione dello stile di vita. Rivista di Psicologia Individuale*, 95, 39–60.

- Cannoni, E. (2002). *Amici e fratelli. Effetti dell'esperienza fraterna sulla rappresentazione di relazioni interpersonali infantili. Età evolutiva*, 73, 40–47.

- Collier Portner, L., & Riggs, S. A. (2016). *Sibling relationships in emerging adulthood: Associations with parent–child relationship. Journal of Child & Family Studies*, 25(6), 1755–1764. https://doi.org/10.1007/s10826-015-0358-5

- De Rienzo, E., Saccoccio, C., Tonizzo, F., & Viarengo, G. (1999). *Storie di figli adottivi. L'adozione vista dai protagonisti.* Torino: Utet.

- Galli, J., & Viero, F. (a cura di). (2001). *Fallimenti adottivi. Prevenzione e riparazione.* Roma: Armando.

- Lorenzini, S. (2004). *Adozione internazionale: genitori e figli tra estraneità e familiarità.* Ozzano dell'Emilia (BO): Alberto Perdisa.

🕐 Lorenzini, S., & Mancini, M. P. (2007). *Adozioni internazionali: un nucleo interculturale di affetti, ma non sempre. Storie di adozioni impossibili o fortemente problematiche.* Bologna: Regione Emilia-Romagna.

🕐 Moretti E. e Pregliasco R., a cura di, *Le crisi nei percorsi adottivi in Italia. Indagine conoscitiva nei Tribunali per i minorenni,* Collana della Commissione per le adozioni internazionali, ed. Istituto degli Innocenti

🕐 Santoro, M & Matturro, M. (2018). *Madre di cuore e non di pancia. Uno studio empirico sulle risonanze emotive della donna che si accinge al percorso adottivo. The Lab's Quarterly*, 3.

🕐 Selwyn (2019) *Sibling Relationships in Adoptive Families That Disrupted or Were in Crisis*

🕐 Minuchin, S. (1977). *Famiglie e terapia familiare.* Milano: Feltrinelli.

🕐 Sommantico, M. (2011). *I sogni di coppia. Via regia al funzionamento interfantasmatico. Psicoterapia Psicoanalitica*, 18(2), 39–56.